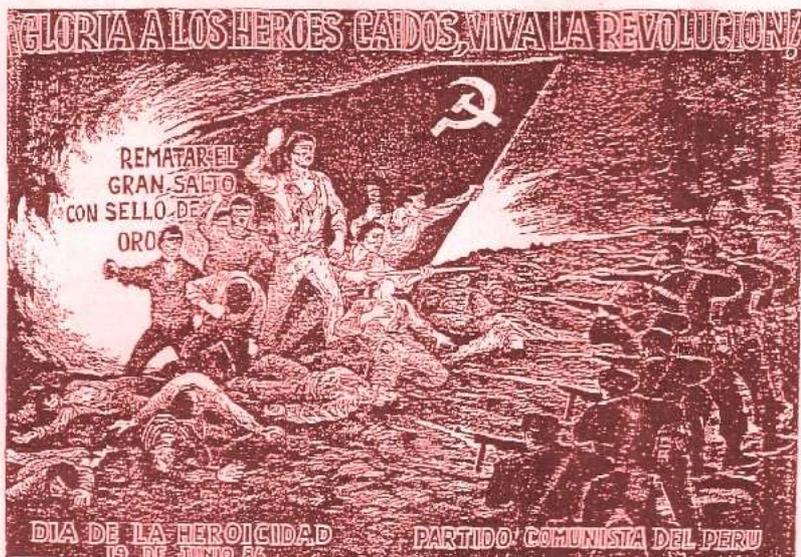


VIVA IL 19 GIUGNO

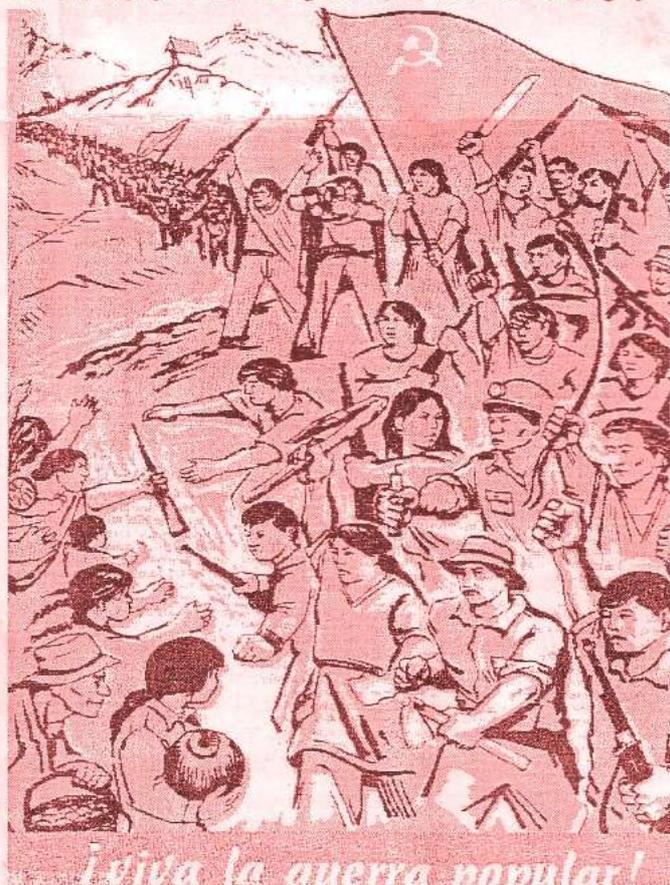


VIVA IL 19 GIUGNO
GIORNATA DELL'EROICA
RESISTENZA DEI PRIGIONIERI
DI GUERRA PERUVIANI E
DEI PRIGIONIERI COMUNISTI
RIVOLUZIONARI DI TUTTO IL MONDO

FUORI E CONTRO LE CARCERI IMPERIALISTE !!!

FARE DELLE GALERE
IMPERIALISTE DELLE
"LUMINOSE TRINCEE
DI COMBATTIMENTO"
NELLA LOTTA
PER IL COMUNISMO

LA LOTTA DEI PRIGIONIERI
POLITICI E LA LORO
LIBERAZIONE E' PARTE
INTEGRANTE DELLA LOTTA
DI CLASSE PER IL PARTITO
E LA RIVOLUZIONE



Soccorso Rosso Proletario

Il Giorno dell'Eroismo, vent'anni fa in Perù

Il 19 giugno di vent'anni fa, nei carceri peruviane del Fronton, Lurigancho e Callao, centinaia di prigionieri politici e di guerra del Partito Comunista del Perù in rivolta contro i piani di trasferimento e concentramento portati avanti dal regime peruviano furono massacrati dalle forze armate peruviane.

Truppe d'assalto di tutte e tre le armi con armamento e mezzi da guerra assaltarono le carceri, bombardarono dall'alto i padiglioni in cui si erano asserragliati i prigionieri in rivolta, falciarono con mitraglia e granate i prigionieri.

Morirono dopo aver rifiutato ogni falsa proposta di accordo, consapevoli del costo che il nemico gli avrebbe fatto pagare per la loro fermezza. Scelsero di dare la vita per il loro popolo, il partito e la rivoluzione, resistendo e combattendo fino all'ultimo, come poterono, con le armi rudimentali che erano riusciti a costruirsi in cella.

Da allora il Partito comunista del Perù ha chiamato il 19 giugno "Giorno dell'eroismo" e a livello internazionale si è andata affermando la tradizione di rivivere in questa giornata la memoria di quella battaglia e sacrificio eroici in unità coi prigionieri che lottano oggi per trasformare le galere dell'imperialismo in "luminose trincee di combattimento".

E cioè non solo trincee di resistenza contro la tortura, l'isolamento e annientamento dei rivoluzionari ad opera degli aguzzini al servizio degli imperialisti, ma avamposti di lotta contro gli stati dell'imperialismo per la rivoluzione proletaria, parte della lotta di classe, fusa e non separata da essa.

Il "Giorno dell'Eroismo" non è la denuncia di uno dei più efferati crimini contro i rivoluzionari prigionieri da rinnovare nella solidarietà con chi ancor oggi vive la prigionia politica, ma la memoria e di una vittoria morale, politica e militare che i comunisti in Perù conquistarono sul campo, incarnando il principio per cui, quale che sia il costo da pagare, i comunisti non smettono di combattere e di colpire come possono il nemico, badando non al loro interesse individuale ma a quello generale della loro classe e della rivoluzione mondiale. Grazie anche a quella vittoria, la guerra popolare in Perù è passata attraverso ripetuti massacri, catture di dirigenti, tradimenti e campagne di diffamazione di ogni tipo, ed è ancor oggi viva e pulsante, le azioni armate si moltiplicano e tutti gli osservatori parlano allarmati del "ritorno di Sendero".

Parte dell'ininterrotto e disperato tentativo di cancellare la guerra popolare, è l'ininterrotto e disperato tentativo di cancellare la vita e il pensiero del suo capo riconosciuto, il presidente Gonzalo, arrestato nel '92 e da allora tenuto nel più stretto isolamento. Contro di lui è in corso ormai da più di due anni una farsa di "nuovo" processo che ha gli espliciti precostituiti scopi di continuare a negargli la parola, per avallare la falsa accusa che lo vuole capitolatore, e seppellirlo sotto altri ergastoli, non in quanto capo politico e militare della guerra popolare, ma in quanto autore di "crimini contro l'umanità".

Mentre lo stato si affanna per sancire come "crimine" il diritto del popolo a ribellarsi contro sfruttamento e oppressione, il criminale Alan Garcia Perez, il presidente che nell'86 ordinò l'assassinio degli eroi del 19 giugno, è oggi di nuovo in carica, dopo parecchi anni di latitanza all'estero, rincarso da processi per corruzione, e avendo vinto il ballottaggio con Humala, già due anni fa autore di un golpe fallito. A quanto pare l'imperialismo ha esaurito le sue carte di riserva in Perù!

Di certo, oggi come allora, i massacri, le menzogne, i cambi di facciata nello stato, con materiale nuovo o riciclato che sia, non riusciranno mai a cancellare la realtà contundente della guerra popolare in Perù e il 19 giugno di quest'anno deve essere un passo della battaglia per renderlo chiaro anche a livello internazionale.

Un anno fa in Turchia

Allo stesso modo nel 19 giugno di quest'anno deve vivere la memoria dei 17 dirigenti, quadri e combattenti del Partito Comunista Maoista Turchia e Nord Kurdistan (MKP) massacrati il 16 giugno dello scorso anno a Mercan, nella regione di Dersim, nel Kurdistan turco. Individuati lungo la strada che li avrebbe portati a una riunione clandestina del CC del partito, morirono mitragliati dall'alto da un elicottero da guerra. Poi un migliaio di soldati piombarono sui loro corpi per ultimare lo scempio. Fu un massacro deliberato, un atto di guerra sporca, dal movente politico più che militare: decapitare il partito nel modo più eclatante e terroristico per fare credere che con un solo decisivo colpo "la sovversione maoista è stata eliminata per sempre".

Molti di quei martiri erano ex prigionieri, già protagonisti dell'eroico sciopero della fame a morte che in Turchia unì i prigionieri di tutte le organizzazioni e partiti rivoluzionari nella resistenza contro i carceri di tipo F. Anche allora, dicembre 2001, lo stato fascista turco si illuse di soffocare nel sangue la lotta dei prigionieri sguinzagliando le truppe scelte che assaltarono i padiglioni in rivolta e diedero vilmente fuoco ai corpi dei prigionieri stremati ma ancora combattivi.

La realtà che abbiamo sotto gli occhi è che ogni assassinio di prigionieri, combattenti, militanti o semplici sospetti simpatizzanti di tutte le organizzazioni e partiti rivoluzionari di cui il regime turco si è macchiato non ha che aumentato l'odio e la rabbia dei popoli della Turchia contro il regime fascista che le opprime: la lotta dei prigionieri contro l'isolamento è ancora viva, le forze rivoluzionarie più attive di prima e nelle loro file i giovani sempre più protagonisti. Né servono a spegnere la solidarietà internazionalista alle forze che in Turchia e in tutti i paesi oppressi lottano contro l'imperialismo gli arresti, le criminalizzazioni, le liste nere che le borghesie imperialiste impongono nei loro stessi paesi.

Oggi, tra le sbarre, dentro la cittadella imperialista

Anche nelle carceri dei paesi imperialisti la borghesia coltiva lo stesso spirito e illusione di "soluzione finale" contro i prigionieri rivoluzionari che muove la mano genocida dei regimi servi dell'imperialismo nei paesi oppressi. Grazie all'impiego di legislazioni differenziali come 41bis in Italia, con tecniche a volte sofisticate, a volte rozze e primitive di

annientamento psicofisico, anche nei democratici e umanitari paesi imperialisti scopo della prigionia politica è negare, piegare e cancellare l'identità rivoluzionaria dei detenuti. Dalla deprivazione sensoriale e tecniche di tortura e manipolazione psicologica fino ai pestaggi e angherie quotidiani, i trasferimenti ripetuti, la negazione del diritto alla lettura ecc., i prigionieri politici sono perseguitati con accanimento, da ostaggi contro cui infierire per subordinare chi sta fuori.

Oggi come poche volte in passato in questi paesi, storie di lotte operaie fuori dalle regole e di rivolte giovanili esplosive hanno mostrato con tanta evidenza e rischio di contagio che ribellarsi è possibile e necessario e utile anche per la risoluzione di problemi quotidiani, non più risolvibili dentro il mantenimento del sistema esistente che il solo altro mondo possibile, lo spettro che la borghesia evoca ossessivamente, è il comunismo.

Di qui l'imperativo di usare la prigionia politica e l'annientamento dei prigionieri come arma per stroncare fuori delle galere ogni passo iniziale che minacci di propagare e acuire il contagio della ribellione, dando alla spontaneità organizzazione, piano e strategia. Se si colpiscono i rivoluzionari comunisti prigionieri per mettere fuori della vita, oltre che fuorilegge, la lotta rivoluzionaria per il comunismo, più necessario che mai è fare del 19 giugno una giornata non solo a loro difesa, ma anche un momento della battaglia per l'affermazione e, ancora più importante, per lo sviluppo agente della via rivoluzionaria adeguata alle condizioni dei paesi imperialisti di oggi.

Oggi più che mai serve un soccorso rosso proletario

Il 19 Giugno è sempre stata anche una giornata di lotta contro la repressione politica e sociale. Le carceri dell'imperialismo annientano e uccidono tutti i giorni non soltanto i prigionieri politici ma anche le migliaia di proletari e immigrati che riempiono penitenziari e CPT, dove sono realtà quotidiana condizioni di detenzione subumane, sovraffollamento inverosimile, abusi, suicidi e assassinii sempre coperti e mascherati da "fatalità imprevedibili" i cui responsabili spesso fanno carriera. Al contrario, norme ad hoc, garantismo selettivo, indagini, sentenze e carcerazioni indulgenti, proteggono o tengono fuori dalla galera i ladri di stato, i responsabili di guerre anticostituzionali, i fascisti assassini, la grande criminalità economica, la mafia vincente. D'altra parte le migliaia di procedimenti giudiziari, montature, arresti e condanne che minacciano e colpiscono sempre più i protagonisti di lotte sociali e oppositori politici rendono la repressione e la prigionia politica un fenomeno dalle dimensioni di massa, oggi anche più che negli "anni di piombo". Repressione e carcere generalizzati contro cui la battaglia per l'amnistia e depenalizzazione generalizzata delle forme di lotta sociale, dei reati politici associativi, dell'immigrazione clandestina diventano battaglie che è necessario fare e possibile vincere.

Sul piano del controllo e repressione sociale, l'uso dell'isteria antiterrorismo e le campagne e una nuova legislazione speciale, l'estendersi della normativa e applicazione dell'articolo 270bis e degli altri reati associativi, la crescita del ruolo degli apparati statali di sicurezza che si fanno stato e potere parallelo, le leggi razziste anti-immigrati, sono la punta di diamante della marcia verso lo stato di polizia e una forma nuova di moderno fascismo, che avanza anche sul terreno della ristrutturazione reazionaria dello stato, della militarizzazione della politica, del revisionismo storico, della promozione e diffusione delle forme ideologiche arretrate e reazionarie presenti tra le masse.

Una forma di stato che corrisponde alle esigenze di tutti gli stati imperialisti nella fase attuale, caratterizzata da una parte dalla guerra preventiva permanente contro i popoli di tutto mondo per piegare le resistenze, lotte di liberazione antimperialiste e guerre popolari che crescono ovunque, dall'altra dalla coesistenza di collusione e competizione interimperialista sempre più acute, fondata su un equilibrio unipolare instabile e teso verso una nuova ripartizione del mondo.

Perciò una forma di stato che avanza e genera resistenze e ribellione in tutti i paesi imperialisti, indipendentemente dal colore parlamentare della forma di governo. Anzi, proprio sul piano della "lotta al terrorismo", del "ruolo internazionale delle democrazie", della gestione del conflitto sociale come fatto di ordine pubblico, in Italia come nelle altre potenze imperialiste destre e sinistra di palazzo sono unite anche nelle programmi, oltre che nell'azione.

Le ragioni e la necessità di un soccorso rosso proletario sono in questo 19 giugno più vive e pressanti che mai. Oggi più che mai serve un strumento che appoggi la lotta dei prigionieri rivoluzionari unendola e servendo lo sviluppo complessivo della lotta di classe e la costruzione nel fuoco della lotta e in stretto legame con le masse dell'organizzazione politica e sociale di classe. Oggi più che mai serve battersi per mettere in campo un movimento e una costante mobilitazione proletaria e di massa contro carcere e repressione. Oggi più che mai serve un movimento che scende in piazza unito nella difesa senza se senza ma di ogni compagno e proletario colpito dal nemico di classe, che si ponga limpidamente l'obiettivo di ottenere risultati concreti: far scarcerare compagni, far cadere montature poliziesche e giudiziarie, affermare la libertà di manifestare, scioperare, scrivere ed esprimere opinioni, organizzarsi praticandole e difendendole con tutti i mezzi necessari.

Viva il 19 giugno, Giorno dell'Eroismo!

Viva la lotta internazionale dei prigionieri politici politici e di guerra nella carceri dell'imperialismo!

Trasformare le nere galere in luminose trincee di combattimento!

Libertà per tutti i compagni arrestati!

Creare un grande soccorso rosso proletario e internazionale!

19 giugno 2006

Soccorso Rosso Proletario